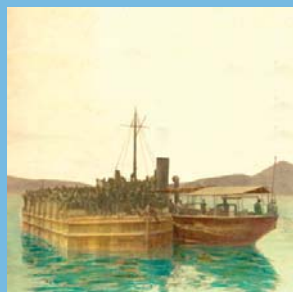
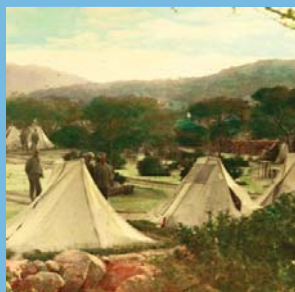


Memorie e attualità tra storia e salute

Riflessioni sulla sanità pubblica in Italia
a cento anni dalla Grande Guerra
a partire dall'esperienza dell'Asinara e di Vittoria



A cura di Paola De Castro,
Daniela Marsili
e Assunta Trova



I beni storico-scientifici dell'Istituto Superiore di Sanità
Quaderno 11

INTERAZIONI TRA SCIENZA E SOCIETÀ: L'ATTUALITÀ NEI PERCORSI DELLA MEMORIA

Alberto Pinna

Corriere della Sera, Edes editrice, Sassari

Da secoli, ben prima dell'istituzione nel 1885-1895 della colonia di detenzione e pena e del lazzaretto e la deportazione delle numerose famiglie che ci vivevano, l'Asinara è considerata "riserva". Dallo Stato, che l'ha utilizzata nelle emergenze per fini di sicurezza e sanitari, e dai privati: nobili che l'hanno avuta in feudo, imprenditori e avventurieri che l'hanno ottenuta in concessione per mettere a frutto le straordinarie risorse naturali. "Riserva", infine, nell'accezione letterale e più appropriata del termine, perché esaurite le necessità che ne avevano determinato l'utilizzo per ragion di stato, l'isola ha potuto rendere disponibile un patrimonio naturalistico che, proprio per la plurisecolare emarginazione, si è rivelato un laboratorio senza eguali nel Mediterraneo.

La singolarità, se non l'unicità, del "caso Asinara" sta nella concentrazione di strutture carcerarie e sanitarie in un unico sito, perimetrato dal mare, con lunghi tratti di costa scoscesi, inaccessibili. Già nel 1885 la Legge istituiva la colonia penale prevedendo la costruzione di un lazzaretto per chi era a bordo di navi che trasportavano passeggeri con sintomatologia di malattie contagiose. Le comunità non autoctone che si sono avvicendate sull'isola (detenuti comuni e speciali, prigionieri di guerra, profughi, soggetti sottoposti a regime sanitario, personale di servizio) sono state condannate alla separatezza e all'incomunicabilità quasi totale con il mondo esterno; rapporti ridottissimi anche fra i residenti nell'isola, persino fra i detenuti delle dodici diverse diramazioni della colonia penale.

Le eccezioni si ricordano ancora. Ogni contatto con il mondo esterno era istituzionalmente vietato, ma di fatto era consentito alle famiglie "deportate", in particolare alle 45 famiglie che avevano fondato Stintino, una sorta di libero accesso agli approdi e ai tratti di mare sottocosta per praticare la pesca, con particolari restrizioni e limitazioni, soprattutto quando c'erano maggiori presenze nel carcere e nella stazione sanitaria. Negli anni antecedenti e immediatamente successivi alla Seconda Guerra mondiale, quando nella colonia pena-



Stazione sanitaria dell'isola dell'Asinara, zona di Campo Perdu. Cucina del primo reparto. Dall'album fotografico "I prigionieri di guerra austriaci all'Asinara. 18 dicembre 1915-24 luglio 1916"

le detenuti a basso rischio lavoravano in regime di semilibertà come pastori e agricoltori, era permesso sbarcare sull'isola anche alle poche famiglie di Sassari che d'estate trascorrevano le vacanze a Stintino. Sui caratteristici gozzi a vela latina i Berlinguer, Segni e altri villeggianti facevano il periplo dell'Asinara e quando approdavano nelle cale in prossimità degli insediamenti penitenziari venivano raggiunti dai detenuti, con i quali mangiavano insieme e scambiavano il vino prodotto nelle aziende della colonia penale con birra e sigarette. Accadeva che, talvolta, l'alzarsi improvviso del vento di levante rendesse impossibile il ritorno e fosse necessario trascorrere la notte nei grandi dormitori della stazione sanitaria, dove tutto - ricordano i ragazzi di quelle famiglie che partecipavano a quelle gite - era perfettamente efficiente, perché, spiegava il medico residente, in caso di allarme le strutture dovevano essere in grado entro 48 ore di accogliere almeno 2.000 persone.

La misura dello stato di isolamento dell'Asinara è ben resa nel ricordo di chi aveva accesso ai due spacci presenti: nel 1948 il formaggio prodotto nella colonia penale era venduto a 1 lira e 50 centesimi al kg; il valore della moneta era ancora quello del periodo anteguerra e nessuno per un paio di anni aveva pensato ad aggiornare i prezzi dei prodotti.

I mutamenti sono poi stati rapidi e radicali. La stazione sanitaria internazionale progressivamente ridimensionata è stata, comunque, operativa anche nel 1970, quando in alcuni dei locali venne alloggiato un primo gruppo di sospetti mafiosi in soggiorno

no obbligato. Fino a dopo il 1950 risultavano in dotazione due siluranti della classe MAS e un peschereccio d'altura trasformati in idroambulanze con decine di posti letto, due jeep americane, un'autoambulanza e un apparato per autoproduzione di energia elettrica. Col passaggio delle competenze all'ufficio del medico provinciale e attraverso i vari percorsi di riforma del servizio sanitario nazionale sono state eliminate anche apparecchiature e dotazioni (letti, cucine, strumenti, sistemi di lavaggio e pulizie, migliaia di piatti e posate).

Parallelamente allo smantellamento delle strutture sanitarie si è scelto di sviluppare il sistema carcerario e di sicurezza, prima destinando (anni '50-'60) all'Asinara un numero sempre maggiore di condannati a pene pesanti ed ergastolani, quindi reintroducendo in pratica l'istituto del soggiorno obbligato e confinando a Cala Reale (1971-1977) esponenti di spicco di mafia, camorra, 'ndrangheta e Sacra corona unita, nella convinzione che la lontananza e l'isolamento potessero, se non recidere, almeno allentare i legami con le organizzazioni criminali e con i luoghi d'appartenenza, con il rischio, però, di favorire contatti e infiltrazioni con la malavita locale. E, infine, creando nel 1977 nella diramazione di Fornelli, costruita nel 1930 come sanatorio per malati di tubercolosi, una sorta di avamposto del sistema penitenziario italiano di massima sicurezza per la custodia dei detenuti condannati per terrorismo. E proprio Fornelli nell'ottobre 1979 è stato distrutto da una rivolta che ha segnato, non solo la disarticolazione della catena di comando delle organizzazioni eversive operanti fra carcere e cellule esterne, ma anche il declino e la fine dell'Asinara come punta di diamante dell'apparato carcerario italiano antiterrorismo. Fornelli fu smantellato un anno dopo e riattivato nel 1992 fra le misure di contrasto alla mafia, inasprite in seguito agli attentati ai magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Il carcere di massima sicurezza è stato prolungato negli anni '80, e parzialmente nel decennio successivo, per i boss di mafia e camorra, con prolungate permanenze di mafiosi come Raffaele Cutolo e Leoluca Bagarella e di altri detenuti comuni classificati di speciale pericolosità (Renato Vallanzasca, i capi dell'Anonima Sequestri Sarda, i killer delle carceri) e nel carcere all'Asinara, considerato il carcere più sicuro al mondo. Fama intaccata dalla fuga, l'unica in

oltre un secolo, del detenuto Matteo Boe nel 1986, autore poi di una serie di rapimenti, fra i quali quello avvenuto in Costa Smeralda del ragazzino Farouk Kassam. In quel periodo, all'Asinara non era stata ancora totalmente smantellata la struttura di controllo - un contingente supplementare di carabinieri, pattuglie, motovedette, elicotteri - predisposta nell'estate del 1985 a protezione dei magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sotto minaccia di attentati, trasferiti d'urgenza a Cala d'Oliva dove scrissero l'istruttoria per il maxiprocesso di Palermo a Cosa Nostra (10 febbraio 1986-16 dicembre 1987) che si concluse con la sentenza di 360 condanne per complessivi 2.665 anni di carcere.

Il regime di massima sicurezza è stato mantenuto fino alla chiusura del carcere nel 1997, quasi in concomitanza con l'istituzione del Parco Nazionale, che con gli anni è riuscito quasi a cancellare nell'immaginario collettivo il marchio di isola-prigione e a proiettare l'Asinara su altri scenari.

Il segno di tempi cambiati si è percepito nel 2010, con l'*Isola dei cassintegrati*. Nel bunker di Cala d'Oliva e nella cella in cui fu rinchiuso Cutolo, a febbraio s'imprigionarono una decina di operai della *Vinyls*, industria del polo petrolchimico di Porto Torres in crisi. *L'isola dei cassintegrati*, contrapposta alla ribalta televisiva dell'*Isola dei famosi*, fu subito boom mediatico. Gli operai giurarono che non si sarebbero mossi finché la fabbrica non fosse stata riaperta, ottennero solidarietà e attenzione dei media e resistettero 470 giorni e terminarono l'occupazione dopo essere stati ricevuti al Quirinale, fidandosi di promesse, mai mantenute.

I percorsi della memoria rimangono comunque collegati all'isola dell'Asinara come luogo di prigionia e stazione sanitaria. Itinerari separati, con due eccezioni: quando durante la Prima Guerra mondiale all'Asinara sono stati concentrati contemporaneamente profughi serbi e prigionieri austro-ungarici e poi quando fra il 1937 e il 1940 arrivarono soldati e capi tribù prigionieri della guerra coloniale d'Etiopia, fra i quali principi di sangue reale e pare anche una figlia del Negus Hailè Selassie. Ai profughi e ai prigionieri, falcidiati dalle epidemie, furono distribuiti per mesi prodotti dalle aziende agropastorali (pane, carne, latte, formaggi, ortaggi, legna) nelle quali lavoravano centinaia di detenuti della colonia penale.

Il colonnello Mauro Scorzato, negli anni in cui è stato direttore dell'archivio storico della Brigata Sassari dell'esercito italiano, ha rintracciato documenti e testimonianze, fra i quali i ricordi del figlio di un ufficiale medico che operò all'Asinara nei campi di profughi serbi e dei prigionieri austro-ungarici (ma erano stati internati anche russi e turchi):

è stata la prima operazione umanitaria su vasta scala: 25 mila persone salvate; l'esercito italiano affrontò problemi di trasporti e logistica che parevano insormontabili. E poi la sanità militare, pur con i limiti dell'emergenza e con la tragedia delle migliaia di morti per le epidemie, riuscì a predisporre buoni livelli di assistenza e ad effettuare persino uno screening su tutte le persone che sbarcavano. Un'operazione di quelle dimensioni oggi sarebbe irrealizzabile, se si considera - afferma Scorzato - che dovevano essere assicurati persino sorveglianza e ordine nei campi, per fronteggiare tentativi di evasione attestati da sentenze del tribunale di Sassari di condanne inflitte a prigionieri che avevano rubato a pescatori di Porto Torres barche da utilizzare in ripetuti tentativi, falliti, di fuga.

È sempre difficile valutare, con comparazioni, eventi accaduti cento anni fa e altri di stretta attualità. Ma per avere idea delle dimensioni e dell'impegno organizzativo dell'operazione di trasporto e logistica di trasferimento all'Asinara di prigionieri e profughi, in rapporto ai tempi e ai mezzi allora disponibili, può essere utile riferirsi alle operazioni di soccorso e assistenza con le quali si cerca di fronteggiare in questi anni il flusso migratorio dall'Africa mediterranea. Pur considerando gli scenari, la mobilitazione delle risorse e delle tecnologie impiegate e le diverse condizioni operative, rimangono le proporzioni e l'eccezionalità dell'evento: 25.000 persone concentrate in un'isola di 52 chilometri quadrati con una situazione sanitaria di massima emergenza.

I percorsi di memoria dell'Asinara, marcati da isolamento, traumi e tragedie, non hanno certamente favorito studi e ricerche scientifiche che, tuttavia, non si sono interrotte neanche nei periodi di maggiori difficoltà negli accessi sul campo. Già agli inizi dell'Ottocento erano disponibili informazioni sulla flora, approfondite un secolo dopo da elenchi di piante e formazioni vegetali. È singolare che proprio negli anni delle restrizioni agli accessi, per la presenza

del carcere di massima sicurezza, sia stato completato (1984-1985) il quadro floristico dell'isola: 42 escursioni esplorative, con permessi speciali del Ministero della Giustizia, hanno accertato la presenza di 616 entità spontanee e 45 introdotte. Significativi anche gli studi sugli aspetti peculiari della fauna, in particolare sugli uccelli marini e sulle mutazioni genetiche di altre specie autoctone o introdotte (cinghiali, muffloni, asini) determinate dagli spazi chiusi o angusti. Decisivo impulso alle ricerche è venuto dopo l'emanazione nel 1976 del decreto del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali che ha sancito il vincolo paesaggistico e riconosciuto il grande valore del patrimonio ambientale esistente.

Ma, di tanto in tanto, si riaffaccia l'ipotesi di un ripristino delle strutture penitenziarie: l'ultima proposta dei Ministri Angelino Alfano e Roberto Maroni è del 2009, appena ammorbidita da un'ipotesi di convivenza con il Parco Nazionale, ma con una (problematica) suddivisione del territorio e il ritorno della massima sicurezza e dei boss di mafia e camorra in isolamento. Non manca chi ha azzardato addirittura la proposta di destinare l'isola (in via provvisoria, naturalmente) a stazione di accoglienza e smistamento di immigrati in attesa di asilo, prima di un'eventuale regolarizzazione o del trasferimento fuori dall'Italia, ripristinando, così, una sorta di confino.

Insomma, il passato dell'Asinara e di altre isole-carcere e i loro percorsi di memoria non sono stati ancora consegnati alla storia, né il futuro è stato definitivamente affidato alla destinazione di salvaguardia ambientale e turismo contingentato, controllato e sostenibile. In negativo o in positivo, lo Stato considera l'Asinara, comunque, una "riserva".